

*Mi vedo alla finestra, che aveva le inferriate, appoggiata là,
con le lacrime che mi vengono giù.*



Matilde Lenotti Orna
(Verona 1921- 2013)

Matilde trascorre infanzia e adolescenza spensierate nella casa con giardino di Borgo Trento. Diplomatasi all'Istituto magistrale Campostrini, nel 1940 si iscrive alla Facoltà di Lingue e Letterature moderne all'Università Ca Foscari di Venezia. Intanto insegna Materie letterarie alla Scuola di avviamento professionale agrario a Nogara. C'è la guerra e alcuni suoi compagni sono partiti per il fronte. Il fratello Alberto torna a piedi dalla Sicilia dopo lo sbarco alleato. Con lui vengono accolti in casa anche soldati e ufficiali amici. Dopo l'8 settembre aiuta militari sbandati a fuggire donando loro vestiti borghesi. Il fidanzato, Sandro Orna, che si trova in Grecia, viene catturato dai tedeschi e deportato in campi di prigionia in Germania e Polonia.

Matilde viene arrestata per aver aiutato l'amico Giovanni Dusi a fuggire e viene rinchiusa alle Casermette di Montorio, assieme a tante donne prese in ostaggio o per attività clandestina. A guerra finita, il 4 maggio '45, assiste in Arena alla consegna delle armi, con i comandi alleati e partigiani, dove incontra e riabbraccia Dusi, diventato commissario del CLN.

Dopo la guerra Matilde e Sandro si sposano e si trasferiscono a Cantù, dove lei, vinto il concorso magistrale, insegna. E' eletta in Consiglio Comunale per il PSI. Rientrata a Verona continua il suo impegno nell'UDI e scrive per ricordare le donne nella Resistenza. E' stata tra le fondatrici dell'Associazione rEsistenze e presidente onoraria dell'ANPI di Verona.

Entro e sento chiudere la porta col catenaccio. Vedo le inferriate davanti! Era uno stanzone, forse una stalla, non so; c'erano tante donne, sdraiate per terra, non avevano niente, solo qualche coperta. "Ne hanno portata un'altra!" "Ma io sono venuta solo per un interrogatorio". "Lo hanno detto anche a me e sono 3 mesi che sono qui."

Come passavo il tempo? Mi vedo alla finestra, che aveva le inferriate, appoggiata là, con le lacrime che mi vengono giù. Mi vedo spaventata quando c'erano i bombardamenti. Mi vedo fuori, a parlare, perché ci lasciavano uscire. C'era un ruscello lì vicino, si lavava la gavetta a quel ruscello.

Ero entrata con la bicicletta, lo stanzone era molto grande e qualche volta facevo un giro.

C'era la Giulietta Biondani che mi diceva: "Ti si storna", forse perché cantavo. Piangevo anche, ma qualche volta cantavo opere.

Alle Casermette c'erano le mamme, le nonne, le sorelle dei ricercati. Quando veniva qualcuno a dire "Tu puoi andare", erano spaventate, avevano paura e dicevano: "Allora hanno preso mio figlio, mio nipote!" E' stato a loro che ho detto: "Quando andiamo fuori io racconterò questa storia." Ho mantenuto la parola, l'ho scritta e l'ho pubblicata su "Verona Libera".

Da: *Voci di partigiane venete*, Cierre 2016.